



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 16 GENNAIO 2026

Eboli - L'incontro tra Roberto D'Elia e Luca Sgroia

I temi della biodiversità, della micorizzazione del tartufo bianco

Si è svolto a Eboli l'incontro tra il Dott. Roberto D'Elia e il Dott. Luca Sgroia, un momento di confronto qualificato dedicato a tematiche di grande rilevanza scientifica, ambientale ed economica.

Al centro del dialogo, i temi della biodiversità, della micorizzazione del tartufo bianco quale leva di valorizzazione sostenibile del territorio, della ricerca e sviluppo e dell'applicazione della finanza agevolata come strumento strategico a supporto di progetti innovativi ad alto valore aggiunto. Nel corso dell'incontro è emersa con chiarezza l'importanza di un approccio integrato che unisca competenze scientifiche, progettualità avanzata e strumenti finanziari dedicati, al fine di favorire modelli di sviluppo sostenibili, capaci di coniugare tutela ambientale, innovazione e crescita economica.

Particolare attenzione è stata rivolta alle

potenzialità della micorizzazione del tartufo bianco, non solo come opportunità produttiva, ma anche come esempio concreto di applicazione della ricerca scientifica alla valorizzazione della biodiversità e delle filiere agricole di eccellenza.

L'incontro, ospitato da Leomagine.it e dalla Leonardo Group Consulting, ha rappresentato un'occasione di approfondimento e di visione strategica su temi sempre più centrali nel dibattito contemporaneo, ponendo l'accento sul ruolo della finanza agevolata nel rendere sostenibili e realizzabili progetti complessi di ricerca e sviluppo.

Un appuntamento che conferma l'importanza del dialogo tra competenze multidisciplinari per affrontare le sfide dell'innovazione responsabile e dello sviluppo territoriale.



L'evento - Oggi saranno consegnati 113 Premi Scolastici 2025 ai giovani del territorio

Banca Campania Centro premia il merito e investe nel futuro

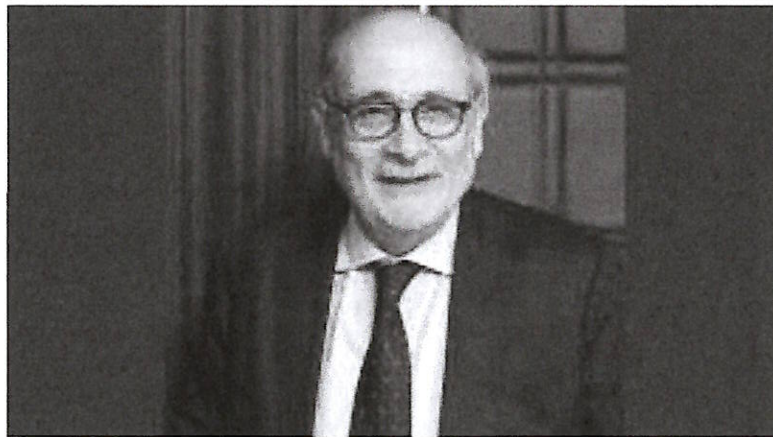
Rappresentano uno degli investimenti più autentici che una banca cooperativa possa compiere, dichiara il Presidente Camillo Catarozzo

Oggi alle ore 19.00, presso il Teatro "Giuffrè" di Battipaglia, Banca Campania Centro celebrerà la cerimonia di consegna dei Premi Scolastici 2025, uno degli appuntamenti più rappresentativi della vita cooperativa dell'Istituto.

Nel corso della serata saranno premiati 113 giovani soci e figli di soci che, nel 2025, hanno brillantemente raggiunto importanti traguardi scolastici, distinguendosi per impegno, determinazione e qualità del percorso formativo. Un'iniziativa che conferma la centralità attribuita dalla Banca al valore dell'istruzione, del merito e della crescita culturale come leve fondamentali per lo sviluppo sostenibile delle comunità locali.

L'evento si inserisce in un percorso più ampio di promozione della cultura e della conoscenza che Banca Campania Centro porta avanti da anni, in coerenza con i principi del Credito Cooperativo e con la propria missione di banca di comunità.

Ospite d'eccezione della serata sarà la giornalista e scrittrice Serena Bortone, che presenterà il suo libro "A te vicino così dolce" (Rizzoli), nell'ambito del Book Club di Iccrea Arte e Cultura, progetto nazionale volto a diffondere il valore della lettura, del pensiero critico e del dialogo tra generazioni.



Ad accompagnare il momento culturale, l'intervento musicale dell'artista Esposito De Marino, cantante e chitarrista per oltre vent'anni al fianco di Roberto Murolo, simbolo della grande tradizione musicale napoletana.

«I Premi Scolastici rappresentano uno degli investimenti più autentici che una banca cooperativa possa compiere», dichiara il Presidente Camillo Catarozzo. «Sostenere il talento dei giovani significa rafforzare le radici del futuro, valorizzando l'impegno e la conoscenza come strumenti di crescita individuale e collettiva».

Il Direttore Generale Mario

Cuoco sottolinea: «Con questa iniziativa Banca Campania Centro rinnova il

“
Il Dg Mario Cuoco: non è solo un riconoscimento simbolico, ma un messaggio chiaro
”

proprio impegno a favore delle nuove generazioni. Premiare il merito non è

solo un riconoscimento simbolico, ma un messaggio chiaro. La cultura, lo studio e la responsabilità sono pilastri fondamentali per lo sviluppo dei nostri territori e per la costruzione di una comunità più consapevole e inclusiva».

La cerimonia dei Premi Scolastici 2025 si conferma così non solo come momento celebrativo, ma come espressione concreta della mutualità e della prossimità che caratterizzano l'azione quotidiana di Banca Campania Centro, da sempre attenta a coniugare solidità economica, responsabilità sociale e investimento sul capitale umano.

Teatro di Tato Russo

**IN SCENA
UN LETTO
PER DUE**

“Un letto per due” è il titolo dello spettacolo teatrale che andrà in scena dal 16 al 18 gennaio prossimi, con sipario 16 gennaio ore 21, sabato 17 gennaio ore 21 e domenica 18 gennaio ore 17.30, sul palcoscenico del Teatro Tor Bella Monaca di Roma (via Bruno Cirino, n.5 - tel. 06.2010579), info su:

promozionetbm@gmail.com - www.teatrincomune.roma.it/teatro-tor-bella-monaca, costo biglietti 13€ intero, 11€ ridotto, 9€ giovani, 10€ invalidità. Lo spettacolo, della durata di circa un'ora e mezzo, da “vivere” tutta di un fiato, ha come ambientazione la sola camera da letto dei due coniugi, dominata dal loro grande letto a due piazze al centro della scena che “scandisce” in movimenti rotatori da un quadro scenico all'altro, come un orologio fisico e biologico, la vita serena ed anche imprevista di Riccardo e Marina. Le foto di scena sono ad opera del grande Tommaso Le Pera

Regione, manca l'accordo su nomine e commissioni «Paralizzato il Consiglio»

Assemblea convocata per mercoledì «Sprint per trovare l'equilibrio giusto»

LO SCENARIO

Dario De Martino

Tema: arrivare al consiglio regionale di mercoledì 21 con un'assise veramente operativa e quindi con le commissioni consiliari insediate. Svolgimento in quattro punti. Primo: il nodo principale, trovare l'accordo politico all'interno della maggioranza sulle presidenze. Secondo: ogni partito segnala al presidente del Consiglio regionale i componenti per ognuna delle otto commissioni. Terzo: il presidente del Consiglio convoca le otto commissioni permanenti. Quarto: ogni commissione elegge al suo interno il presidente e l'ufficio di presidenza. Una vera e propria corsa contro il tempo per la maggioranza di Roberto Fico. Già al primo appuntamento in aula il campo largo campano arrivò senza aver trovato l'intesa sull'ufficio di presidenza, costringendo il Consiglio a una lunga sospensione, con tanto di proteste (composte) dell'opposizione. L'obiettivo della maggioranza è ancora quello di arrivare all'intesa entro mercoledì. Ma l'accordo andrebbe trovato entro il fine settimana per provare, nelle giornate di lunedì e martedì, a mettere in campo tutte le operazioni formali necessarie a formare le commissioni. Non sarà facile. E nel frattempo l'opposizione va all'attacco: «Il Consiglio è paralizzato», dice il capogruppo di Fratelli d'Italia Gennaro Sangiuliano.

LE TRATTATIVE

Ma dove sono i problemi? Già dalla serata di mercoledì ha iniziato a impazzire sulle chat uno schema di suddivisione delle otto presidenze di commissione, con tanto di nomi. Si tratta di una ripartizione che era già circolata in passato: tre presidenze al Pd e una a testa per tutte le altre liste (M5S, Fico presidente, Avanti, Casa riformista e A testa alta) lasciando a mani vuote le ultime due che hanno il numero più basso (due) di consiglieri: Alleanza Verdi-Sinistra e i mastelliani di Noi Centro. Ma è uno schema su cui non c'è l'intesa, anche perché Avs non ci sta. Ma pure i deluchiani vorrebbero una commissione in più rivendicando una prima intesa per la quale a deluchiani e M5S andavano due commissioni. Insomma, la trattativa pare in alto mare. E pure una volta definita la divisione tra i partiti, ci sarà da trovare l'accordo sulle materie: sanità, trasporti e bilancio sono le commissioni più ambite. Le interlocuzioni e gli incontri continuano ma non si riesce ancora a trovare il bandolo della matassa.

I NODI

Lo stallo sulle commissioni crea non pochi problemi. Senza l'insediamento delle commissioni non è possibile nessuna attività legislativa. E soprattutto impasse

sull'approvazione del bilancio che deve obbligatoriamente passare in commissione per essere approvato. E senza l'approvazione del bilancio la Regione, che avrebbe dovuto approvare il documento contabile entro fine anno, va avanti in esercizio provvisorio e quindi con capacità di spesa limitata. «La Regione ha urgenze inderogabili a partire dalla sanità e dal disastro dei trasporti. È decisivo cominciare a lavorare subito e avere la piena funzionalità di tutte le commissioni», dichiara Sangiuliano. L'ex ministro attacca il Pd: «Le lacerazioni interne al Pd non possono penalizzare l'istituzione e soprattutto le attese dei cittadini. Auspico che in occasione del consiglio regionale del 21 la querelle delle commissioni sia pienamente risolta. Noi abbiamo da tempo indicato i nostri componenti. Tra l'altro c'è da vagliare e approvare il Bilancio per cui è essenziale avere l'apposita commissione. Noi chiediamo attenzione e solerzia».

LA GIORNATA

Le spaccature, a dire il vero, riguardano l'intera maggioranza e non solo il Pd. Che tra i nodi da affrontare, però, ha quello del congresso: ieri la direzione ha votato definitivamente il rinvio della scadenza dei termini per la presentazione delle candidature al 23 gennaio. Intanto ieri Fico ha partecipato da remoto alla riunione della Conferenza Stato-Regioni e continua a lavorare ai vari dossier sulle deleghe che ha trattenuto, in particolare su Sanità e Bilancio. «Sono giorni di lavoro intenso sul bilancio, sulla sanità, sui trasporti, sull'ambiente e sulla scuola. Giorni di incontri continui, di riunioni con tecnici, uffici, sindaci che ringrazio per la disponibilità al dialogo costante, al confronto», ha scritto ieri sera Fico sui social. «Il nostro unico compito è dare risposte chiare e concrete ai cittadini. E per farlo stiamo lavorando con serietà per non lasciare indietro nessuno e con l'idea chiara che ogni scelta debba tenere insieme diritti, bisogni e futuro», aggiunge il governatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie, il Comune boccia il piano urbanistico dei Pisano per Fratte

«Non accoglibile», per la seconda volta lo stop dei dirigenti Cantisani e Cavallo

LA DECISIONE

Giovanna Di Giorgio

«Non accoglibile». Il settore Trasformazione urbanistica ed Edilizia del Comune di Salerno boccia il Piano urbanistico attuativo presentato dalla società Fonderie Pisano per il comparto edificatorio CR_1, quello sul quale attualmente sorge, in via dei Greci, lo storico stabilimento siderurgico salernitano. Per l'ennesima volta, la proposta di Pua degli imprenditori di Fratte non supera la valutazione urbanistica preventiva alle previsioni del Puc. E, anche stavolta, non la supera perché, di fatto, gli imprenditori non hanno prodotto le integrazioni, i chiarimenti e gli approfondimenti richiesti dal Comune.

IL CAMBIO DI ROTTA

Il tutto, a dispetto dell'entusiasmo mostrato tanto dall'amministrazione municipale quanto dai vertici stessi delle Fonderie Pisano lo scorso ottobre, in occasione di un incontro a palazzo di città proprio sul Pua. «Il Pua - dichiarò allora il sindaco Enzo Napoli - è una garanzia che l'impianto verrà trasferito, lascerà quella parte di città in un anno e mezzo, massimo due». Dichiarazioni evidentemente smentite dai fatti. A firmare l'atto con cui il Comune di Salerno non accoglie la proposta di Pua dei Pisano sono Maria Maddalena Cantisani, direttore del settore Urbanistica, e Pietro Cavallo, responsabile del servizio Piani attuativi.

LE MOTIVAZIONI

Le motivazioni che hanno portato a questa decisione sono riassunte nell'atto di diniego notificato a Ciro Pisano in qualità di amministratore delegato delle omonime fonderie. In primis, si evidenzia che ci sono già state delle valutazioni urbanistiche sulla proposta di Pua presentata dai Pisano nel 2013. In quell'anno, infatti, l'allora rappresentante legale della società, Luigi Pisano, presentò una proposta definitiva di Pua. Proposta «archiviata per inerzia» solo nove anni dopo, con un provvedimento del 26 settembre 2022. L'archiviazione avvenne perché il Comune aveva avviato una ricognizione dei comparti edificatori previsti dal vigente Puc «per i quali non risulta essere stata assunta alcuna iniziativa privata per la loro realizzazione». Tra questi ultimi rientrava il CR_1. Lo scorso maggio, poi, dopo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo sulla vicenda delle Fonderie Pisano (sentenza che «ha accertato la violazione dell'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo che riconosce ai cittadini il diritto a vivere in un ambiente salubre»), il settore Urbanistica diede trenta giorni di tempo agli

imprenditori di Fratte per esprimere «l'eventuale sussistenza di un interesse a proporre e realizzare un Piano urbanistico attuativo per il CR_1», ed eventuali altri sessanta giorni per «avviare l'iter di proposta del Pua».

L'ISTANZA

La risposta dei Pisano non si fece attendere e, con istanza protocollata al settore Urbanistica il 7 agosto scorso, Ciro Pisano chiese «una nuova valutazione preventiva della proposta di Pua, relativa al comparto edificatorio CR_1», si legge nel documento di diniego. Dopodiché, il 6 ottobre, ovvero pochi giorni dopo l'incontro al Comune tra Pisano e il sindaco Napoli, il settore Urbanistica «ha notificato tramite Pec dettagliato rapporto istruttorio inerente l'istanza in argomento evidenziando e precisando tutti i motivi ostativi all'eventuale approvazione della proposta di Pua, come preventivamente formulata e ai soli fini della valutazione di conformità urbanistico-edilizia».

IL SILENZIO

Da allora, nessuna risposta è più arrivata dai Pisano al Comune. Da qui la bocciatura del Pua, considerando che «sono trascorsi ben oltre 10 giorni dalla notifica di cui sopra - si legge - senza che siano state prodotte integrazioni e/o chiarimenti e approfondimenti». Senza le richieste integrazioni da parte degli imprenditori di Fratte, per i tecnici «permangono tuttora» le motivazioni di «non accoglimento» dell'istanza. La proposta di trasformazione urbanistica dei Pisano prevedeva, dopo la bonifica del sito, la possibilità di sviluppare nella zona un nuovo e ambizioso progetto residenziale. Che ne sarà, ora, dell'area occupata dalle Fonderie Pisano a Fratte, in via dei Greci, quando e se l'impianto sarà dismesso o delocalizzato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Its Academy, agevolazioni alle aziende per formazione

Nicoletta Cottone

Implementare l'occupazione giovanile è una delle grandi sfide dell'Italia. Parlamento24 - il format video del Sole 24 Ore dedicato alle attività parlamentari - si occupa di una proposta di legge che mira a introdurre un credito d'imposta per le imprese a sostegno di iniziative formative negli Its per favorire l'assunzione di giovani diplomati. Un testo all'esame della commissione Finanze della Camera che vede come prima firmataria la deputata Carmen Letizia Giorgianni (Fdi), che ha promosso la pdl insieme a Ylenia Lucaselli (Fdi).

C'è una esigenza sempre più forte del mercato del lavoro di ridurre il divario tra le competenze acquisite nei percorsi formativi e le effettive richieste del mondo produttivo. «Questa proposta di legge - spiega la deputata Carmen Letizia Giorgianni - parte da una constatazione molto semplice. Oggi non manca il lavoro, ma mancano le competenze giuste. Molto spesso il mondo delle imprese cerca competenze professionali qualificate che non sempre il mondo della formazione riesce a offrire in maniera puntuale e rispondente alle esigenze delle imprese. Da qui nasce la mia proposta di legge: ci siamo concentrati sugli Its Academy proprio perché rappresentano un canale diretto tra formazione e lavoro. Vogliamo incentivare le imprese a entrare direttamente nel mondo della formazione, spingendole a investire».

La proposta prevede un credito d'imposta per le aziende, variabile per micro, piccole, medie e grandi imprese, per un intervento diretto delle aziende nella formazione degli Its. «Abbiamo previsto un meccanismo molto semplice e concreto - spiega Giorgianni -, un credito d'imposta calibrato in base alle dimensioni delle aziende. Quindi per micro e piccole imprese il credito d'imposta previsto dalla proposta di legge è del 100% dell'importo investito. Per imprese medie il credito d'imposta sarà pari al 90% e per quelle più grandi il credito d'imposta sarà pari all'80 per cento. Si tratta di una misura focalizzata soprattutto sulle piccole e medie imprese, che poi sono il tessuto produttivo della nostra società».

La misura, spiega la deputata di Fdi nella puntata di Parlamento 24 - disponibile sul sito del Sole 24 Ore e trasmessa anche sulla tv del Gruppo 24 Ore (canale 246 del digitale terrestre) - si applicherà, una volta approvata, «a tutte le imprese residenti nello Stato italiano, al di là del settore economico e della ragione giuridica. È una misura molto inclusiva. Verranno escluse solo le imprese in crisi o in liquidazione per non disperdere questi fondi».

La proposta di legge prevede una copertura di circa 4 milioni di euro l'anno. «Gli oneri vengono presi dal Fondo strutturale per interventi economici al Mef. Si tratta - sottolinea Giorgianni - di una misura economica abbastanza contenuta. Sarà un intervento che farà da leva economica per diventare poi, ci auguriamo, strutturale».

Gli Its Academy rappresentano un importante ponte fra scuola e occupazione, una risposta al fabbisogno di tecnici qualificati alla quale il Sole24Ore ha dedicato una serie di videointerviste - Its Academy - per informare studenti e famiglie sulle potenzialità di questi istituti per favorire l'occupazione giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi a quota 17,3 miliardi Al Sud fetta del 42%

Carminé Fotina

ROMA

La razionalizzazione del sistema degli incentivi alle imprese è ancora lontana. Nell'ultimo anno, in attesa che si completi la riforma alla quale lavora il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), le misure di agevolazione in campo sono state 2.374, di cui 30 riconducibili alle amministrazioni centrali e 2.074 a quelle regionali. Il censimento è contenuto nell'ultima Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive che il Mimit ha trasmesso al Parlamento.

Nel 2024, ultimo anno preso in esame, le domande approvate sono aumentate in modo sensibile (+24,5%) mentre l'importo delle agevolazioni concesse è cresciuto solo del 2,3% raggiungendo poco meno di 17,3 miliardi di euro. Il Centro-Nord prevale con 9 miliardi, il Mezzogiorno accorcia le distanze e arriva a 7,3 miliardi, il 42% del totale, mentre il resto si riferisce a misure miste. Tra le regioni in testa c'è la Campania con quasi 2,4 miliardi, seguita dalla Lombardia (1,98 miliardi) e dalla Sicilia (1,24). Alle piccole imprese va il 51% della dote, mentre le Pmi considerate complessivamente assorbono circa il 66 per cento. Le sovvenzioni e i contributi sono la forma agevolativa più utilizzata (63,8%) davanti alla decontribuzione (20,9%) e alle agevolazioni fiscali (10,7%).

Anche le erogazioni, cioè quanto è stato versato alle aziende in relazione ad aiuti concessi negli anni precedenti, sono in crescita: +5,9% a quota 11,3 miliardi. Calano però gli investimenti agevolati (-12,3% per 60,9 miliardi), cioè quelli che le imprese attivano a fronte delle misure di aiuto.

Va detto che la Relazione trasmessa lo scorso anno al Parlamento presentava un totale di 18,5 miliardi relativo al 2023, ben più alto di quello riportato nel nuovo documento. Tuttavia, secondo i tecnici che hanno lavorato al conteggio, bisogna considerare che i dati vengono aggiornati dopo alcuni mesi dalla pubblicazione e, tra revoche e rideterminazioni, si è verificato un significativo scostamento rispetto alla prima stima. In più nella nuova Relazione

alcuni incentivi coordinati dal ministero dell'Ambiente e dal Gestore dei servizi energetici sono stati trattati separatamente.

Come in capitoli separati vengono, da sempre, trattati sia gli incentivi automatici gestiti dall'agenzia delle Entrate sia le garanzie sui prestiti. Nel primo caso, in particolare per la progressiva conclusione delle misure di emergenza anti-Covid, c'è stata una significativa riduzione rispetto al biennio precedente, passando da circa 18,8 miliardi a 6,1 miliardi. Quanto alle garanzie, i 10 interventi gestiti a livello di amministrazione hanno prodotto 68,9 miliardi di agevolazioni concesse.

Fin qui la fredda contabilità della politica industriale. Ma nelle pieghe della Relazione emerge un aspetto tra tutti. Si sta chiudendo la fase straordinaria – che tra misure Covid-19, quadro di aiuti per la guerra in Ucraina e Pnrr – aveva caratterizzato in particolar modo il 2022, quando il sistema era esploso fino a 31,8 miliardi di euro. Il 2024 si è caratterizzato invece per le misure strutturali, tra le quali hanno avuto un peso prevalente gli incentivi per le fonti rinnovabili diverse dal fotovoltaico, i finanziamenti della Nuova Sabatini per l'acquisto di beni strumentali, la decontribuzione Sud, gli Ipcei (i grandi progetti di ricerca di comune interesse europeo) e i fondi interprofessionali per la formazione continua.

Del resto la graduale uscita dall'era dei fondi emergenziale trova conferme anche nell'andamento europeo degli aiuti di Stato. Lo si evince dall'ultimo dato disponibile, il 2023, dello State Aid Scoreboard, realizzato dalla Commissione europea–Dg Concorrenza e basato su un perimetro diverso da quello analizzato nella Relazione Mimit. Gli aiuti di Stato sono scesi a 186,8 miliardi di euro a fronte dei 229 del 2022. La Germania si conferma lo Stato con la spesa più elevata (50,6 miliardi, pari al 27% del totale), seguita da Francia (36,4 miliardi, 19%) e Italia (21,6 miliardi, 12%). La Spagna mantiene il quarto posto con 12,4 miliardi (7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panetta: natalità e istruzione

per dare slancio all'economia

Banca d'Italia

di Andrea Rinaldi

Il Governatore: «Un laureato tedesco guadagna l'80% in più di un laureato in Italia»

L'Italia deve aumentare la spesa per l'istruzione, specie quella universitaria, che genera «elevati ritorni economici e sociali», se vuole stare al passo con il cambiamento tecnologico e garantirsi una «crescita stabile» visto anche il declino demografico. Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, sceglie la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2025-2026 dell'Università di Messina per tornare a parlare di competitività e crescita del Paese, un binomio che può prosperare solo coltivando i saperi di domani e assicurando ai ragazzi stipendi in linea con i loro studi e le loro ambizioni. Non a caso la sua prolusione si intitola «Investire nel futuro: giovani, innovazione e capitale umano».

Oggi il nostro Paese spende meno del 4% del Pil per l'istruzione, sottolinea Panetta, il livello più basso tra le principali economie dell'area dell'euro. Questi mancati investimenti hanno provocato un effetto a spirale: la stagnazione del Paese. Il governatore di fronte alla platea lo ammette: l'economia italiana negli scorsi anni è migliorata e «ha sorpreso» per la sua «capacità di adattamento», tornando a vedere aumenti del Pil nella media dell'area dell'euro, ma «la crescita si è recentemente indebolita, come in altri Paesi europei e per i prossimi anni sarà modesta». E il rallentamento — avvisa — riporta «in primo piano le debolezze strutturali dell'economia italiana»: produttività che ristagna e bassa innovazione, che causano «debolezza dei redditi e salari».

Produttività

La produttività torni a crescere e i suoi benefici siano ripartiti tra capitale e lavoro

Gli aumenti duraturi degli stipendi «richiedono che la produttività torni a crescere a ritmi sostenuti e che i suoi benefici siano adeguatamente ripartiti tra capitale e lavoro», ammonisce il governatore, il quale ricorda: «Dal 2000, i salari orari in Italia sono rimasti pressoché fermi in termini reali, contro una crescita del 21% in Germania e del 14% in Francia». E purtroppo la fuga dei cervelli non sorprende, perché è lo stesso Panetta a evidenziarlo: un giovane laureato in Germania guadagna in media l'80% in più di un coetaneo italiano, mentre il differenziale rispetto alla Francia è del 30%. Inoltre i ragazzi italiani sono alla «ricerca di ambienti di lavoro in cui il merito sia pienamente riconosciuto attraverso contratti stabili, impieghi coerenti con le competenze e percorsi di carriera più dinamici».

Spesa per la scuola

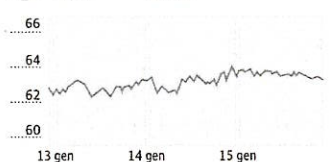
L'Italia spende meno del 4% del Pil per l'istruzione, la quota più bassa dell'area dell'euro

Un'altra preoccupazione di Panetta è la bassa natalità, che «rappresenta una criticità rilevante». Da noi — osserva il governatore — la situazione è complicata dalla carenza di adeguati servizi e politiche per l'infanzia, dall'instabilità lavorativa dei giovani e dalla persistente disparità nella divisione dei compiti di cura, che continuano a gravare prevalentemente sulle donne. Per il vertice di Palazzo Koch, servono politiche pubbliche di lungo termine da attuare anche in Italia per attenuarne il declino, ma che richiederanno «almeno due decenni». Ma occupazione femminile e fecondità non sono in contraddizione. «Al contrario, possono rafforzarsi reciprocamente, come mostra l'esperienza dei Paesi con i più alti tassi di partecipazione delle donne al mercato del lavoro».

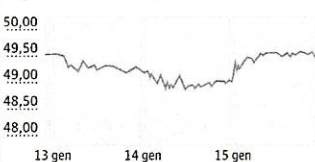
Panetta insiste: «Un adeguamento della spesa per la formazione universitaria rafforzerebbe la qualità del sistema, valorizzando le elevate competenze già presenti negli atenei, potenziando il trasferimento tecnologico e creando condizioni più favorevoli allo sviluppo di imprese innovative e all'attrazione di ricercatori e docenti di profilo internazionale». Un ecosistema virtuoso, insomma, come lo descriveva Gaetano Salvemini, che a Messina ha tenuto una cattedra, non a caso ricordato dal governatore quando cita: «Le università sono tra le istituzioni più longeve e preziose della nostra società. Salvemini ne sottolineava il ruolo fondamentale non solo come comunità di insegnamento e ricerca, ma anche come luogo di confronto libero e di formazione alla responsabilità civile, elementi essenziali della vita democratica. La loro funzione non si esaurisce, dunque, nella produzione del sapere: consiste anche nel renderlo utile al progresso economico e sociale». Per questo «investire in istruzione, ricerca e formazione significa allora investire a un tempo nelle potenzialità del Paese e nelle aspirazioni dei singoli». © RIPRODUZIONE RISERVATA

di Andrea Rinaldi

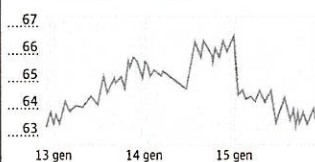
SPREAD BTP/BUND
-1,42 62,69



DOW JONES
+0,60% 49.442,44



BREXIT
-4,54% 63,5\$



FTSE MIB
45.849,77 +0,44%



FTSE ALL SHARE
48.695,42 +0,43%

EURO/DOLLARO
1,1605 \$ -0,33%

Crescita, la ricetta di Panetta “Spendere di più in istruzione”

Il governatore di Bankitalia indica al governo una delle vie per stimolare l'economia
Auspica meritocrazia per i giovani: “In Germania i laureati guadagnano l'80% in più”

IL PUNTO
di ROSARIA AMATO

Primi segnali di risveglio dell'industria

Segnali di ripresa della produzione industriale a novembre, dopo la flessione congiunturale del mese precedente. L'Istat stima che l'indice destagionalizzato aumenti dell'1,5% rispetto a ottobre e dell'1,4% su base annua. I settori che registrano gli incrementi tendenziali maggiori sono la produzione di prodotti farmaceutici (+8,7%), che svettano anche nei dati sull'export con una crescita del 6,1%, la fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (+5,8%) e la fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche (+5,1%). Le flessioni più ampie si rilevano invece nella fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-4,4%), nella fabbricazione di mezzi di trasporto (-3,1%) e nella fabbricazione di prodotti chimici (-2,9%). Abbastanza positivi anche i dati sulla bilancia commerciale. Per quanto a novembre l'export mostri un lieve calo (-0,1%) in termini di valore e uno più significativo in volume (-2,1%), l'avanzo commerciale gennaio-novembre 2025 arriva a 44,7 miliardi, in aumento rispetto ai 43,1 miliardi dei primi undici mesi del 2024. Comincia ad arrancare però l'export verso gli Stati Uniti, colpito dai nuovi dazi del 15% in vigore dopo l'accordo con la Ue di luglio: dopo un ottimo ottobre, a novembre si registra un calo del 2,9%. Ma il calo dell'import è anche maggiore, -8,2%. Per i primi undici mesi dell'anno nel complesso il dato sull'export verso gli Usa è però ancora ampiamente positivo, +7,9%. Intanto lo spread Btp-Bund chiude in calo a 62,5 punti.

di FRANCESCO MANACORDA
MILANO

All'Italia servono più laureati, che devono essere anche più pagati. E bisogna anche investire di più per formare il “capitale umano” senza il quale la crescita resta una chimera. «Da noi le risorse pubbliche destinate all'istruzione sono meno del 4% del Pil - dice Fabio Panetta - quasi un punto in meno della media dell'Ue. E metà del divario riflette il minore investimento nell'istruzione universitaria».

È un discorso, il suo, che non a caso viene pronunciato all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Messina. «Dopo la pandemia il Pil delle regioni meridionali è cresciuto di quasi l'8 per cento, oltre 2 punti in più rispetto al Centro Nord. In termini pro capite, l'espansione ha superato il 10 per cento, quasi il doppio del resto del Paese». «Segnali importanti», dice il governatore, ma tutt'altro che sufficienti per colmare un divario che dura da decenni. E in ogni caso, da Sud a Nord, senza un rafforzamento deciso di università e investimenti sul capitale umano - è il messaggio - l'Italia rischia di restare intrappolata in una crescita modesta, incapace di sostenere salari più alti e di trattenere giovani qualificati.

Panetta lega il tema dell'istruzione a quello, più ampio, dello sviluppo. «Un adeguamento della spesa per la formazione universitaria rafforzerebbe la qualità del sistema, valorizzando le elevate competenze già presenti negli atenei, potenziando il trasferimento tecnologico e creando condizioni più favorevoli allo sviluppo di imprese innovative e all'attrazione di ricercatori e docenti di profilo internazionale». La demografia, poi, gioca contro: «L'Italia è tra i paesi che invecchiano più rapidamente, seconda solo al Giappone. Le pressioni sul mercato del lavoro, sulla sostenibilità del sistema di welfare e sulle reti familiari sono già visibili e destinate ad aumentare».

Il rischio, se nulla cambia, è duplice. Da un lato la difficoltà a colmare il divario di produttività che frena l'economia nazionale da un quarto di secolo; dall'altro la perdita di capitale umano. «Il basso rendimento della formazione universitaria in Italia spinge un numero crescente di giovani laureati a emigrare all'e-



Il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta interviene all'Università di Messina

stero», osserva Panetta, ricordando che «circa un decimo dei giovani laureati italiani si è trasferito all'estero». Anche perché qui da noi i conti non tornano: «Un giovane laureato in Germania guadagna in media l'80% in più di un coetaneo italiano». E non si tratta solo di stipendi: «I giovani laureati si spostano alla ricerca di ambienti di lavoro in cui il merito sia pienamente riconosciuto attraverso contratti stabili, impieghi coerenti con le competenze e percorsi di carriera più dinamici».

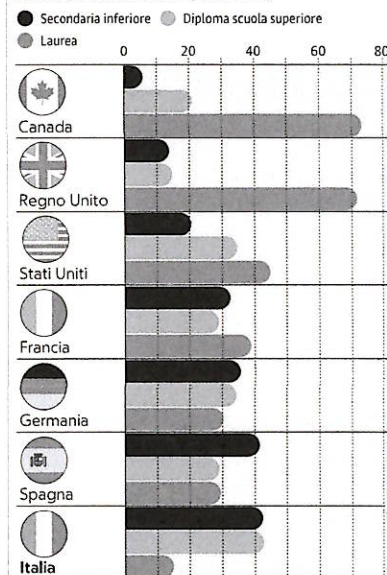
Bisogna frenare l'uscita di talenti, ma anche imparare ad attrarne di nuovi: «Tra i principali paesi, l'Italia è quello con la quota più bassa di

immigrati laureati», nota, in un mondo in cui la competizione globale per i talenti è ormai aperta.

Il tema di un lavoro poco retribuito attraverso tutto il discorso. Panetta ricorda che «dal 2000, i salari orari in Italia sono rimasti pressoché fermi in termini reali» e che lo shock inflazionistico recente ha aggravato la situazione. Le misure fiscali hanno attenuato l'impatto, ma «la crescita dei redditi non potrà poggiare in modo permanente sulla politica fiscale». Invece, «aumenti duraturi dei salari richiedono che la produttività torni a crescere a ritmi sostenuti e che i suoi benefici siano adeguatamente ripartiti tra capitale e lavoro». Il filo che lega istruzione, salari e sviluppo è forte. «Occorre uno sviluppo basato su investimenti, innovazione e produttività, in grado di sostenere salari più elevati e migliori prospettive di lavoro», avverte il governatore. E «investire in istruzione, ricerca e formazione significa allora investire a un tempo nelle potenzialità del Paese e nelle aspirazioni dei singoli».

L'ITALIA ATTIRA POCHI STRANIERI LAUREATI

Distribuzione per titolo di studio della popolazione residente nata all'estero (valori in %)



SANITÀ

Medici in corsia fino a 72 anni chi è già in pensione può rientrare

Sarà prorogata la possibilità per i medici ospedalieri di restare in servizio fino a 72 anni (e non solo fino a 70), ma con una novità. La misura, inserita dal governo nel Milleproroghe, è stata adottata anche negli ultimi due anni, ma questa volta si dà la possibilità anche a chi è già andato in pensione di rientrare a lavorare in ospedale. Tutti i partiti della maggioranza spingono per l'approvazione dell'emendamento. Il decreto è in discussione in commissione alla Camera e il termine per gli emendamenti è previsto per il 22 gennaio. La norma, annunciata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, servirebbe a rispondere all'emergenza organica del sistema sanitario nazionale, anche se i sindacati degli ospedalieri la contestano. A partire dall'Anao, la sigla più rappresentativa: «Chiediamo che chi resta non possa ricoprire ruoli apicali», dice il segretario Pierino Di Silverio.

immigrati laureati», nota, in un mondo in cui la competizione globale per i talenti è ormai aperta.

Il tema di un lavoro poco retribuito attraverso tutto il discorso. Panetta ricorda che «dal 2000, i salari orari in Italia sono rimasti pressoché fermi in termini reali» e che lo shock inflazionistico recente ha aggravato la situazione. Le misure fiscali hanno attenuato l'impatto, ma «la crescita dei redditi non potrà poggiare in modo permanente sulla politica fiscale». Invece, «aumenti duraturi dei salari richiedono che la produttività torni a crescere a ritmi sostenuti e che i suoi benefici siano adeguatamente ripartiti tra capitale e lavoro». Il filo che lega istruzione, salari e sviluppo è forte. «Occorre uno sviluppo basato su investimenti, innovazione e produttività, in grado di sostenere salari più elevati e migliori prospettive di lavoro», avverte il governatore. E «investire in istruzione, ricerca e formazione significa allora investire a un tempo nelle potenzialità del Paese e nelle aspirazioni dei singoli».

L'inflazione batte i salari Cgil e Uil: "Emergenza"

Il rapporto Inps allarma i sindacati. Landini: "Servono rinnovi contrattuali annuali". Bombardieri: "Sì a meccanismi automatici"

di VALENTINA CONTE
ROMA

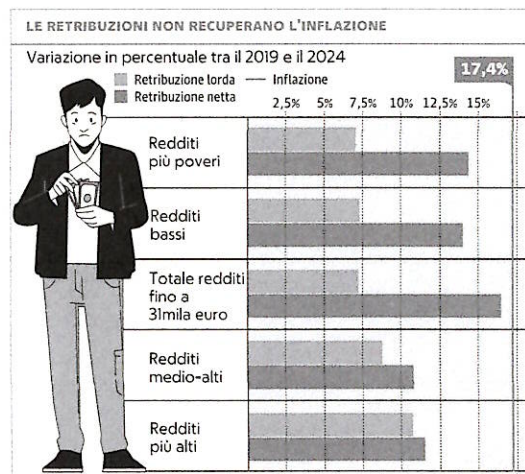
Nessun lavoratore dipendente in Italia ha davvero recuperato tutta l'inflazione di questi anni. E soprattutto nessuno ha guadagnato di più. È anche per questo che i consumi restano fiacchi e il Pil è fermo allo zero virgola, nonostante i miliardi spesi dal governo Meloni per tagliare il



● Maurizio Landini, leader Cgil

cuneo fiscale. Anche considerando le retribuzioni nette, come la premier invita a fare, le paghe più basse perdono tre punti, quelle più alte il doppio.

Numeri elaborati dall'Inps in un Rapporto che ieri il Consiglio di indirizzo e vigilanza presieduto da Roberto Ghiselli ha illustrato a Roma. E che per i sindacati sono la conferma dell'emergenza salariale in corso. Il leader della Cgil Maurizio Landini arriva a dire che «l'attuale modello contrattuale non ha



difeso il potere d'acquisto». E che «rinnovare i contratti ogni tre o quattro anni non basta più, serve una contrattazione quasi annuale dei salari con la certezza del recu-

pero reale dell'inflazione». Anche Pierpaolo Bombardieri, segretario Uil, chiede una svolta: «Serve un meccanismo automatico che agganci i salari ai rinnovi dei contratti». E pone una questione politica alle imprese e al governo: «Se i contratti non si rinnovano, i contributi dello Stato alle aziende vanno dati comunque?».

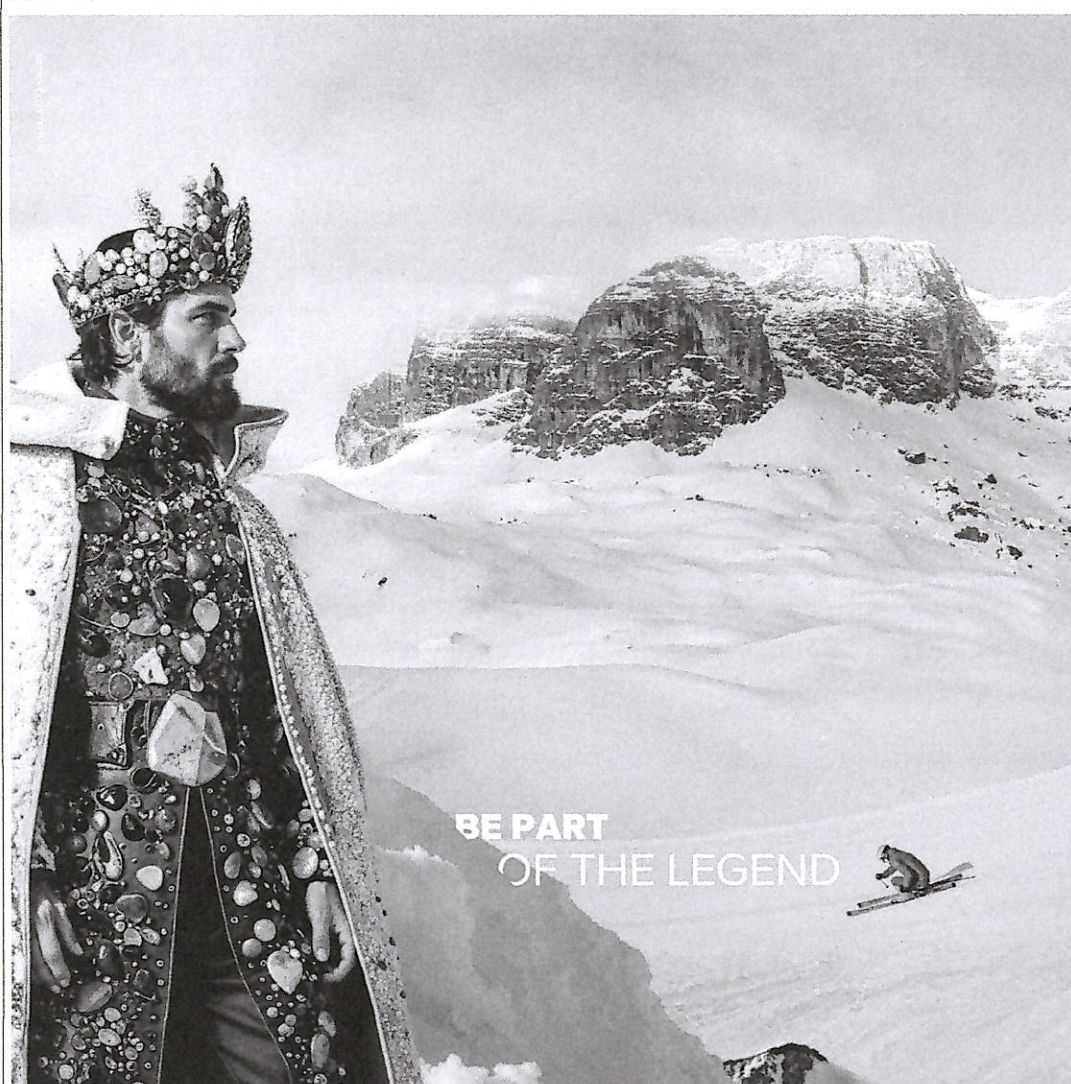
Nel decennio 2014-2024 le retribuzioni medie dei lavoratori privati sono cresciute del 14,7%, arrivando a 24.486 euro annui, mentre quelle dei dipendenti pubblici sono salite dell'11,7%, a 35.350 euro. Nello stesso periodo l'inflazione Istat è stata del 20,8%. Se guardiamo al periodo post-pandemia, tra 2019 e 2024, i prezzi sono saliti del 17,4%, mentre le retribuzioni lorde sono cresciute in media del 9,5%. Le più basse solo del 7%, dieci punti sotto, le più alte dell'11%. In nessuna fascia gli stipendi hanno tenuto il passo del caro vita. Il divario è ancora più evidente se si guardano i minimi fissati dai contratti collettivi: oltre nove punti sotto l'inflazione.

Il "quasi pareggio" dei redditi medio-bassi arriva solo passando dal lordo al netto, cioè grazie a detrazione, detrazioni e bonus finanziati dalla fiscalità generale. Ma anche qui nessuno recupera tutto. Fino a 33mila euro la perdita è ancora mezzo punto. Sopra, la distanza è di 6-7 punti. Va anche

In dieci anni gli stipendi privati sono cresciuti del 14,7% mentre i prezzi sono saliti del 17,4%

detto, come fa il Rapporto Inps, che i redditi dei quinti più poveri tengono meglio non perché gli stipendi crescono, ma perché in famiglia qualcuno che prima non lavorava trova un posto. Nel quinto più basso il numero medio di occupati passa da 1,10 a 1,29 tra 2019 e 2023, mentre nei quinti alti resta sostanzialmente stabile.

Permane infine il *gender pay gap*. Nel settore privato le donne guadagnano ancora solo il 70% degli uomini: 19.833 euro contro quasi 28mila nel 2024. È vero che negli ultimi dieci anni i salari femminili sono cresciuti di più (+17,5% contro +13,5% degli uomini), ma il divario resta enorme ed è solo in parte spiegato dal minor numero di giornate lavorate, dicono i ricercatori Inps. Le differenze nelle retribuzioni, come dimostrano altri studi dell'Istituto di previdenza, sono anche a parità di condizioni e livelli di carriera. Altro divario non risolto del nostro Paese.



SCIA DOVE OGNI MONTAGNA È UNA LEGGENDA.
Nelle Dolomiti ogni esperienza è unica. Il profilo delle vette, il colore delle rocce, la luminosità dell'aria, la magnificenza della natura, hanno ispirato mille leggende sempre vive tra le sue magiche nevi. Entra nella leggenda. dolomitisuperski.com/legends

WE CARE
ABOUT THE
DOLOMITES

DOLOMITI
SUPERSKI

Audi
Official Partner



La nuova guerra dei chip

Gli Usa alzano i dazi: 25%

Tra i prodotti nel mirino i processori di intelligenza artificiale di Nvidia

di Marco Sabella

Si riaccende la guerra dei dazi tra Cina e Stati Uniti, quantomeno nel comparto dei chip ad alte prestazioni. Ieri il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha deciso l'introduzione di dazi del 25% su alcuni chip avanzati utilizzati per il calcolo, come il processore di intelligenza artificiale Nvidia H200 e un semiconduttore simile di Amd, denominato MI325X.

Il documento che regola la materia diffuso dalla Casa Bianca giustifica l'intervento in nome di non meglio precisate preoccupazioni per la sicurezza nazionale. La misura rientrerebbe in realtà in uno sforzo più ampio dell'amministrazione Usa volto a creare incentivi per i produttori di chip affinché realizzino più semiconduttori negli Stati Uniti e per ridurre la dipendenza dai produttori di chip in aree a potenziale elevato di rischio geopolitico come Taiwan. I nuovi dazi non si applicheranno peraltro ai chip importati per la costruzione di nuovi data center negli Usa, per le startup e per le applicazioni consumer non destinate ai data center. Saranno esentate anche le applicazioni industriali civili non legate ai data center e le applicazioni del settore pubblico. Secondo informazioni diffuse dalla Casa Bianca, il presidente Trump potrebbe inoltre imporre in futuro dazi più elevati sui semiconduttori e i loro prodotti derivati per incentivare la produzione nazionale. Già in passato Trump ha minacciato di introdurre tariffe all'importazione fino al 100% ma ha contemporaneamente offerto esenzioni alle imprese che si impegnano ad aumentare la produzione all'interno degli Stati Uniti. Per questo all'inizio dello scorso anno Nvidia si è impegnata ad investire 500 miliardi di dollari nei prossimi 4 anni per produrre i suoi chip negli Stati Uniti, mentre la taiwanese Tsmc ha costruito nuovi impianti in Arizona in attuazione di un piano che prevede investimenti per 165 miliardi di dollari. Il nuovo impianto di Tsmc ha iniziato la sua attività lo scorso ottobre. Tuttavia la stragrande maggioranza dei chip più evoluti sono tuttora prodotti a Taiwan e da qui vengono inviati ad altre destinazioni. Nvidia ha accolto favorevolmente la decisione della Casa Bianca dichiarando che le politiche di Trump «danno una spinta importante a favore dell'America». Amd si è limitata a sottolineare che ha sempre rispettato tutte le leggi e le politiche di esportazione decise dagli Usa. La Casa Bianca ha inoltre reso pubblici i risultati di una ricerca sui materiali di importanza strategica, concludendo che la dipendenza dall'importazione costituisce una minaccia alla sicurezza del Paese. Per questo il segretario al commercio Howard Lutnick è stato autorizzato a negoziare con i partner commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Marco Sabella

«Crescita, la sorpresa viene dal Mezzogiorno Investire nei giovani»

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA PARLA DALL'ATENEO DI MESSINA: «ADEGUARE LA SPESA PER FORMARE GLI UNIVERSITARI»

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

È il rilancio del Sud la vera novità dell'economia italiana post Covid, il nuovo motore della crescita del Paese ormai da almeno quattro anni di fila. A sottolinearlo stavolta, con la comprensibile prudenza del ruolo, è il Governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta nella prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Messina. Sono parole chiare e forse mai così esplicite a proposito del cambio di passo compiuto dal Mezzogiorno, il presupposto di una ben diversa narrazione che si è fatta ormai largo nei palazzi della politica e nel sistema delle imprese. Parla di «sorpresa», Panetta, che sin dal suo insediamento a Palazzo Koch aveva dedicato ai segnali del "cambio di paradigma" del Sud un'attenzione costante, rigorosa, in attesa di verificare se certi presupposti si consolidassero o meno. E così la novità del Sud che traina il Paese, pur dovendo ancora recuperare molta strada, finisce per diventare l'elemento cardine di un ragionamento che parte da un dato di fatto.

LE PAROLE

«Nel quinquennio 2020-24, anche con il sostegno della politica fiscale, l'economia italiana ha registrato ritmi di crescita superiori a quelli del decennio precedente e in linea con la media dell'area dell'euro. L'occupazione ha oggi raggiunto i livelli più alti di sempre e il tasso di partecipazione al mercato del lavoro è aumentato in misura significativa». È qui che irrompe il Sud, con la sua capacità di crescere più delle medie nazionali e del Centro-Nord: «La sorpresa più significativa è venuta dal Mezzogiorno dice Panetta -. Dopo la pandemia, il Pil delle regioni meridionali è cresciuto di quasi l'8 per cento, oltre 2 punti in più rispetto al Centro Nord. In termini pro capite, l'espansione ha superato il 10 per cento, quasi il doppio del resto del Paese. L'occupazione è aumentata del 6 per cento, oltre due volte l'incremento osservato nelle regioni centro-settentrionali. Sono segnali importanti - ha proseguito - che lasciano sperare nella possibile ripresa del processo di convergenza interrottosi ormai da mezzo secolo».

È una lettura significativa, la certificazione di un percorso diventato stabile nonostante la frenata dell'economia italiana di questi ultimi mesi e, anzi, capace in termini percentuali di Pil e di occupazione di garantire il segno più alle medie statistiche del

Paese. Accadrà quasi certamente anche nel 2026 come quasi tutti gli osservatori economici sono inclini a prevedere, a riprova del fatto che tra Pnrr e Zes unica (e non solo) il Sud ha ancora carte importanti da mettere a disposizione dell'economia nazionale. «Questi progressi non vanno sottovalutati», insiste il Governatore, preoccupato, nel contempo, di non suggerire facili illusioni. Il rischio che tutto ciò non sia sufficiente «a superare le fragilità strutturali accumulate nel tempo e a garantire il ritorno su un sentiero di sviluppo duraturo, per il Mezzogiorno e per l'Italia nel suo insieme», resiste. Ma il richiamo è a non mollare la presa, a insistere nella direzione intrapresa piuttosto che a cedere alla rassegnazione, uno dei mali forse ancora endemici di larga parte del Sud.

L'ATTRATTIVITÀ

Non a caso Panetta sottolinea che la rinnovata attrattività di questa parte del Paese è un dato di fatto, specialmente per i giovani: «La disponibilità di capitale umano qualificato, la possibilità di interagire con gli atenei e l'accelerazione della digitalizzazione nel periodo post-pandemico hanno indotto imprese attive nei servizi tecnologici avanzati ad aprire sedi nel Mezzogiorno dice -. Ciò ha generato occupazione anche in altri comparti e ha innalzato la produttività nei territori interessati, favorendo l'adozione di tecnologie innovative e la diffusione della conoscenza».

Dunque, anche al Sud l'investimento pubblico nell'istruzione paga, come era peraltro emerso con altrettanta chiarezza in queste ultime settimane dal Rapporto Svimez con l'incremento delle iscrizioni agli atenei meridionali: «Un adeguamento della spesa per la formazione universitaria - aggiunge Panetta - rafforzerebbe la qualità del sistema, valorizzando le elevate competenze già presenti negli atenei, potenziando il trasferimento tecnologico e creando condizioni più favorevoli allo sviluppo di imprese innovative e all'attrazione di ricercatori e docenti di profilo internazionale». L'Italia, di fatto, «è l'unico grande Paese europeo in cui la spesa pubblica per studente universitario risulta significativamente inferiore a quella destinata alla scuola superiore; negli altri Paesi, al contrario, l'investimento per studente cresce con il livello di istruzione».

I NODI

C'è bisogno però anche di altro. «Senza un'adeguata crescita della produttività, lo squilibrio demografico si tradurrà inevitabilmente in una riduzione del Pil e del benessere complessivo», puntualizza Panetta che cita le previsioni angoscianti già in parte note sul calo della popolazione residente («Entro il 2050 l'Italia perderà oltre 7 milioni di persone in età lavorativa e anche ipotizzando un ulteriore aumento della partecipazione al mercato del lavoro, l'Istat stima una riduzione delle forze di lavoro di oltre 3 milioni»). È un tema che impatta particolarmente al Sud perché qui, osserva il Governatore, «l'invecchiamento della popolazione è amplificato dalla mobilità dei giovani, che sempre più spesso si trasferiscono nelle grandi aree urbane - in Italia e all'estero - alla ricerca di migliori opportunità economiche, di contesti sociali più dinamici e di servizi pubblici più adeguati». Servono allora adeguate politiche pubbliche, risposte concrete ai nodi della genitorialità e dell'occupazione femminile che

ancora oggi risultano irrisolti. E non solo al Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA